

## Editoriale

### Intrighi d'agosto

ANDREA BARBATO

Forse non è vero che il governo Ciampi sia sull'orlo di una crisi, ma certo è vero che la Democrazia cristiana (o quello che ne rimane) è sull'orlo di una crisi di nervi. Si sente accerchiata, accusata, lacerata. Piovono altri avvisi di garanzia, e raggiungono anche uomini che sono sul ponte di comando del traghetto verso il nuovo. La malattia che ha colpito i tessuti del partito di maggioranza sembra più estesa ancora del previsto, e le speranze di una rigenerazione impallidiscono. L'ostilità verso il governo Ciampi è tangibile. Ma c'è di più. L'eco delle bombe non si è spenta, e anzi continua a rimbombare nei palazzi romani. Crea un alone di timori, pericoli, anonime minacce, che si diffonde nell'aria e l'ammorba. Come se un nemico invisibile, ineliminabile, mascherato, stesse strangolando la Repubblica: ma chi dovrebbe indicarlo, quel nemico, mobilitare gli animi contro di esso, suggerire e attuare concrete difese, non lo fa. È più comodo dire e non dire, suonare la tromba e nascondere la mano. Far aleggiare un generico complotto, addirittura un disegno autoritario. Certi dittatori mediocri applicano da tempo la tattica di tenere il popolo all'erta contro un possibile invasore: ma un governo democratico deve fare nomi, cognomi e indirizzi. O tacere.

Il fatto è che, sotto il fair-play parlamentare della riforma elettorale, scorre ancora un rivolo limaccioso. Prendiamo queste inquiete giornate d'agosto, con lo sfondo di ferie nervose, di pessime notizie economiche, di una mediocristima legge elettorale. Polemiche anche aspre all'interno del governo, incontri tra cariche istituzionali e cariche politiche, voci allarmanti che echeggiano nel vuoto del momento, l'ipotesi di un conflitto inedito fra «politici» e «professori», e le solite sparate sul pericolo di «golpe» o sulle intenzioni autoritarie dei soliti ignoti. Le bombe, le stragi, gli attentati sono purtroppo fatti concreti e tragici: ma non autorizzano nessuno a parlare a casaccio, e senza citare elementi di prova, di complotti. Da parte di chi? E con quale bandiera, quale forza organizzata, quale piano? Tutte le persone di buon senso sanno che un paese come l'Italia può temere solo se stesso, perché contro nemici fantasmatici ha mille difese. E allora perché quelle voci? Chi ha interesse a spargere inquietudine e insicurezza? Non si innesterebbe su una base di violenze reali - il solito indecoroso combattimento politico fra fazioni, fra uomini? Non sapevamo già che il passaggio non sarebbe stato indolore, e non si sarebbe esaurito in una legge scritta sulla Gazzetta ufficiale?

Non è passato poi lungo tempo da quando, nel cuore d'agosto, si faceva una rituale intervista al presidente del Consiglio, che l'attuale presidente stava al Viminale, e che elencava i suoi problemi: scippi balneari, furti d'appartamento... Ora il ministro dell'Interno si mette in contrasto con il presidente del Consiglio sull'attribuzione degli attentati, parla del grottesco black-out del centralino di Palazzo Chigi, fa una difesa d'ufficio dei servizi segreti, storce il naso quando Ciampi conferma che non vuole dare deleghe, e infine fa dire al segretario del suo partito che il governo stesso è legato alla sorte del suo ministro. Sono peggiorati i tempi d'accordo, ma anche la politica è peggiorata. E poiché nell'acqua torbida c'è posto per tutti, l'ex autorevolissimo Acquaviva mette in burletta il vecchio e il nuovo, i colpevoli delle deviazioni e i riformatori: purché ne esca uno Stato da operetta, dove le responsabilità si stemperano. Ma il capolavoro è una frase dello stesso Mancino: «Ci potrebbe essere una strategia diretta a colpire la parte del governo non ancora tecnicizzata...». Che ressa di significati? Strategia, da parte di chi? Di un comando di professori? E si può allarmare un popolo intero con queste panzane?

Siamo seri. Di pericoli veri l'Italia ne corre già anche troppi (crisi economica, instabilità sociale, disunità politica) per ascoltare colpi di coda di settori dello Stato che giocano con parole pesanti. Il vero «golpe» sta nell'allarmismo intonato, nei micidiali conflitti interni ad un governo che è ora l'unico possibile; il vero «golpe» sta in quelli che hanno tollerato e guidato per decenni le gesta funeste di quei pezzi di Stato che sono sempre al servizio della conservazione, sta in chi non riesce a catturare neppure un responsabile di una delle tante stragi politiche. Adoperare l'allarme e la paura come strumenti di lotta di parte, è colpevole e indecente. Attraversiamo un tempo obiettivamente difficile. Disponiamo di strumenti fragili, di un governo gracile, di una legge elettorale incompiuta, di un vago appuntamento elettorale: non è molto, ma dobbiamo partire da qui. Sappiamo che se ci fosse un vero pericolo di cospirazione, non passerebbe mai. Più insidiosi sono gli estroplasmismi che nascono da resistenze, rancori, scontri sotterranei, resistenze. Partiti che crollano e non vogliono crollare. Inquisiti che non accettano il cammino della legge. Parole oscure, intrighi d'agosto. Un regime morente che ha per nemiche la verità e la chiarezza.

Il segretario di Stato Usa conferma a Aviano l'intervento aereo in Bosnia da parte della Nato Lunedì a Bruxelles la decisione sulle opzioni militari. Europei perplessi, Onu contraria

## «Stavolta bombardiamo» Christopher dall'Italia avverte i serbi

### Parisi: «Troppi attentati me ne vado». Ma Ciampi gli riconferma la fiducia



GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 5

Ieri mattina, il Consiglio dei ministri ha respinto le dimissioni del prefetto Vincenzo Parisi, capo della polizia. La decisione è stata presa dopo due vertici al Quirinale. Il primo tra Scalfaro e Ciampi. Al secondo, erano presenti anche i ministri della Difesa e dell'Interno. Nel corso dei due incontri è stata affrontata anche la situazione dell'ordine pubblico, compreso l'allarme-golpe. Poi, il governo ha confermato la fiducia al capo della polizia. Che spiega così la sua decisione: «Non ho offerto le dimissioni. Il mio è stato solo un atto di dignità, alla luce di quanto accaduto negli ultimi mesi». Su un possibile golpe: «Non c'è alcun pericolo. Si tratta di un'invenzione dei giornali». Il black-out telefonico a Palazzo Chigi: «Una sciocchezza».

«Non possiamo accettare lo strangolamento della Bosnia, non possiamo accettare la negazione degli aiuti. La Nato e gli Usa sono pronti». Il segretario di Stato americano Warren Christopher non sembrava scherzare ieri sera, dalla base di Aviano, quando mandava l'ultimo avvertimento alle forze serbe. Il ministro degli Esteri bosniaco: «L'Aja giudichi l'Onu: ci ha privato del diritto fondamentale alla difesa».

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

AVIANO. Dalla base Nato di Aviano, dove è giunto nel pomeriggio di ieri, il segretario di Stato americano Warren Christopher ha avvertito le milizie serbo-bosniache: «Abbandonate l'accerchiamento di Sarajevo o l'azione militare Nato si farà, per conto dell'Onu». In sostanza, questa volta, si intende far sul serio anche se nelle consultazioni di ieri si sono levate numerose voci contro l'intervento in Bosnia delle forze aeree, a cominciare dai mediatori Owen e Stoltenberg. Mentre cresce la pressione perché l'etebegovic torni a trattare, «Non vi saranno raid aerei, ha detto Clinton, se finisce il boicottaggio ai negoziati di Ginevra. Dal ministro degli Esteri bosniaco Sijadovic è venuto ieri un gesto disperato rivolto alla Corte di giustizia dell'Aja. Ha chiesto di giudicare l'Onu per corresponsabilità nel genocidio dei musulmani: «L'Onu ci ha derubato del diritto fondamentale all'autodifesa». Un gesto di solidarietà verso i musulmani di Bosnia è venuto dal Belgio. Non si vuole, ai funerali di re Baldojovino, Milosevic ma si invita Alija Izetbegovic».

TONI FONTANA MARINA MASTROLUCA A PAGINA 13

### Fassino Salvare Sarajevo



A PAGINA 2



### Un amico di Gardini: «Dubbi sulla sua morte» Per i giudici resta suicidio

Troppi misteri nel suicidio di Raul Gardini? Lo sostiene un suo amico che rileva come la pistola fosse troppo lontana dal corpo e si stupisce perché nessuno dei presenti nel palazzo di piazza Belgioioso si sarebbe accorto che l'ex presidente della Montedison era ancora vivo. «Nessun dubbio sul suicidio», rispondono i magistrati. Una lettera di Gardini al giudice Di Pietro: «Sono pronto a spiegare tutto».

SUSANNA RIPAMONTI A PAGINA 7

Otto richieste di autorizzazione a procedere firmate dai giudici di Palermo

## Il terremoto tangenti colpisce Mattarella ma lui si difende: «Ho rifiutato quei soldi»

### Maccanico Troppo nervosismo



V. RAGONE A PAGINA 5

Esplode la Tangentopoli siciliana e fa vittime eccellenti: 8 richieste di autorizzazione a procedere sono state chieste per i dc Mattarella, Mannino, Nicolosi e La Russa, per i socialisti Capria e Buttitta e per Russo del pds. A Mattarella, che si è dimesso da tutti gli incarichi, viene contestata la violazione della legge sul finanziamento ai partiti, agli altri anche la corruzione. All'origine le accuse di alcuni imprenditori.

FABIO INWINKL SAVERIO LODATO

Una nuova inchiesta della magistratura palermitana sta provocando violentissimi contraccolpi nei palazzi della politica nazionale. Questa volta è la Tangentopoli siciliana: episodi di corruzione e di violazione della legge sul finanziamento dei partiti, sono all'origine di otto richieste di autorizzazione a procedere per altrettanti parlamentari: i dc, Sergio Mattarella, Calogero Mannino, Severino Citaristi e Angelo La Russa, socialisti Nicola Capria (presidente del gruppo psi alla Camera) e Antonio Buttitta, il pds Michelangelo Russo. A chiamarli in causa sono diversi imprenditori siciliani. Solo per Mattarella è esclusa la corruzione: il vicepresidente della Bicamerale è indagato per un contributo di 50 milioni alla sua campagna elettorale. L'esponente dc ha repinto ogni accusa e si è detto rammaricato per l'iniziativa dei giudici: «Sono già andato nei giorni scorsi a chiarire la mia posizione alla Procura di Palermo, ma evidentemente i riscontri li fanno dopo l'avviso di garanzia». Mattarella si è dimesso da coordinatore della Dc siciliana e da direttore del «Popolo», Martinazzoli ha respinto queste ultime.

ALLE PAGINE 3 e 4

### Dopo l'acqua «marrone» il prefetto sospende il Consiglio comunale



VITO FAENZA A PAGINA 9

## Immigrata giamaicana che non voleva essere espulsa Londra, muore soffocata dal bavaglio della polizia



### Bachelet Se ci fosse mio padre...

CINZIA ROMANO A PAGINA 2



### Prodi Ostaggi della Bundesbank

WALTER DONDI A PAGINA 15

ALFIO BERNABEI

LONDRA. L'hanno asfissata con nastro adesivo davanti al figlio di 5 anni. Lei era una donna giamaicana. Gli altri non una banda di mafiosi ma agenti di Scotland Yard arrivati in casa per far eseguire un ordine di espulsione dal Regno Unito. Lei gridava, faceva resistenza. Le hanno tappato la bocca con nastro adesivo largo venti centimetri, le hanno legato le gambe e uno le si è seduto sullo stomaco. È morta senza riprendere conoscenza. C'è aria di rivolta nei ghetti di Londra che oggi scendono in piazza per protestare. Non è il primo caso del genere: due settimane fa è morto cost, in carcere, il nipote dell'ex presidente assassinato dello Zaire Patrice Lumumba.

A PAGINA 12

## Quei tre orfani li dimenticheremo

Ci si commuove, si piange, ci si disperava. Il compianto ormai si trasforma in applausi, in una corale, rumorosa onda di commozione che va a prendere il posto di quel muto raccoglimento del vecchio luogo comune. Ci si chiede se l'abitudine non abbia fatto breccia anche nella partecipazione allo spettacolo della morte. La parola è grave. Dire spettacolo è come offendere la sincerità di quanti manifestano, con il proprio e gli applausi, la propria solidarietà nei confronti di coloro che hanno dato la vita (la riflessione sulla vita e sulla morte è cosparsa di frasi fatte) per gli altri. Per noi. I rituali funebri hanno sempre un rovescio, un significato riposto con valore di scongiuro, giacché segnano un limite tra i vivi e i morti, mettono un confine tra il rumore della calda vita e il silenzio del freddo aldilà.

Non è necessario ricorrere ai padri dell'antropologia per confortare la tesi. Qui si applaude come altrove si danza o si banchetta. I primitivi sono

meno «primitivi» di quanto non si creda. Noi, d'altronde, siamo meno moderni e civili di quanto non sembriamo ai nostri stessi occhi acculturati. Vedete i primi commenti a una sciagura come quella di Porto Vesme. Padre, madre e tre figli, e un giovanissimo amico, sono morti mentre facevano il bagno in un tratto di mare reso infido da certi apparecchi che succhiano l'acqua per gli stabilimenti vicini. Ci sia perdonato il linguaggio approssimativo. Chi di dovere dirà a suo tempo se divieti e protezioni fossero sufficienti. Noi ora pensiamo ad altri tre bambini: ai tre figli minori del padre affogato, che sono vivi perché non erano sul mare con i genitori. Commenti e titoli di giornale, per quanto ne sappiamo, non hanno insistito sulla loro sorte. Soltanto la morte fa spettacolo e notizia. Che ne sarà di loro? I brevi cenni nel contesto degli articoli ci fanno intuire che d'ora in poi essi saranno sotto la protezione della carità, pub-

blica o privata. Saranno tre orfani, tre bambini sulla cui «fortuna» ci sarebbe da scrivere più di quanto non abbiano fatto scrivere e lacrimare i figli della ruota della letteratura d'appendice? La «fortuna»: o il caso, il destino. Ma se non c'è morte, non c'è solidarietà. Non c'è compassione né appassioni. Cultura della vita significa anche chiedersi che cosa sarà, come sarà la vita di quei tre ragazzi ora che hanno perduto tutta la famiglia.

È difficile immaginarsela. Noi vorremmo che la loro sorte fosse la più lieve possibile; vorremmo che essi trovassero affetti e gioia; che, come nelle felici, vivessero felici e contenti e che da un male, da una tragedia, nascesse per loro un bene. Vorremmo che quest'altro luogo comune, la frase fatta che abbiamo appena trascritto dalla memoria, si avverasse. Ma come potranno dimenticare che un giorno d'agosto dell'anno 1993 tutta la loro famiglia trovò la morte nel mare di Porto Vesme? La

## Tassa sul medico: slitta al 15 settembre (i morti non pagano)

ROMA. Slitta al 15 settembre il versamento delle 85mila lire per il medico di famiglia. La decisione è stata presa ieri dal ministro della sanità Mariapia Garavaglia, su indicazione del consiglio dei ministri. Non si dovrà pagare per le persone decedute dal 1° gennaio al 1° luglio di quest'anno. È stato infatti deciso che i versamenti andranno effettuati sulla base dei nuclei familiari, così come risultavano il 1° luglio scorso. È intanto, il ministro delle finanze Gallo respinge la proposta di abrogare, da subito, la *minimum tax*. La commissione finanze della Camera ha però votato un emendamento che elimina l'addizionale Irpef a favore dei comuni, che dovrebbe scattare dal prossimo anno.

Ogni lunedì  
in edicola  
Il Maigret  
di Simenon

Lunedì  
9 agosto  
Maigret  
è solo  
L'Unità + libro  
Lire 2.500

A PAGINA 9